

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. 24 luglio 2016



## CRISI ECONOMICA

Sole 24 Ore 24/07/16 P. 3 È difficile che i Grandi passino all'azione Riccardo Sorrentino 1

---

## ARCHITETTURA

Sole 24 Ore - Nova 24/07/16 P. 9 Prove d'architettura partecipata 2

---

## RIGENERAZIONE URBANA

Corriere Della Sera 24/07/16 P. 25 Un progetto per le città Leopoldo Freyrie 3

---

Crisi globale. Non si trova un accordo neppure su un tema semplice, la scarsità di investimenti dei Paesi avanzati

# È difficile che i Grandi passino all'azione

di **Riccardo Sorrentino**

**B**rexit avrà forse effetti relativamente limitati. Gli squilibri economici - e non solo - che hanno portato al Brexit no. È questo il malessere globale: il G-20 dovrebbe prendersene cura, ma non sembra averne la volontà.

Il documento finale del summit, oggi, si chiuderà con tutta probabilità con un forte richiamo alla necessità di stimolare la crescita e di distribuirne meglio i benefici per favorire l'integrazione di tutti. Non si potrà dire che sarà il solito messaggio vuoto, anche se gli stessi temi apparivano nel comunicato finale del G-20 di Antalya, in Turchia, a novembre 2015.

Qualcosa è cambiato, nel frattempo: Brexit ha accelerato tutto. Il tema delle disuguaglianze - piaccia o no - non è più ormai solo una questione di "giustizia sociale", ma un elemento di efficienza economica e politica. Le disuguaglianze - dietro le quali si nascondono quasi sempre posizioni di "rendita" (rent-seeking) molto poco compatibili con il mercato - rallentano la crescita e creano quei fenomeni di rifiuto dell'integrazione economica e sociale che hanno animato la campagna referendaria in Gran Bretagna e ani-

mano oggi quella presidenziale negli Stati Uniti. Quello che sembrava un tema da affrontare nel lungo periodo, è improvvisamente diventato urgente; e la soluzione non può essere - non ora, almeno - una redistribuzione fiscale che potrebbe ulteriormente frenare la crescita.

Anche perché le cause della disuguaglianza sono profonde e richiedono ben altri interventi. Il documento preparato dal Fondo monetario internazionale per il G-20, molto più interessante del comunicato finale, raccomanda non a caso una serie di riforme strutturali che incidano - solo in parte, purtroppo... - sulle cause profonde degli squilibri globali. Quando consiglia a paesi come Australia, Canada, Germania, Giappone, Corea, Italia di liberalizzare i settori dei servizi e quelli "in rete" propone riforme al tempo stesso piccole - andrebbero invece riviste le regole sulla proprietà intellettuale, e quelle sulla governance, per ridurre monopoli artificiali e incentivi ad assumere troppi rischi - e più difficili delle riforme del mercato del lavoro (che, da sole, hanno effetti limitati se non controproducenti).

È dunque estremamente difficile che le élites politiche dei

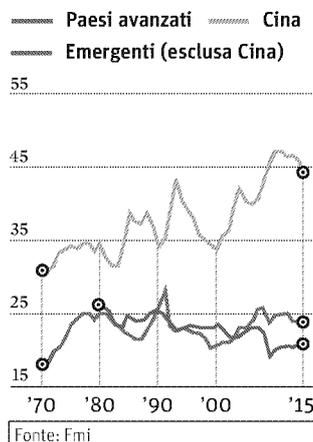
Venti Grandi passino all'azione. Sembra infatti arduo trovare un vero accordo anche solo su un tema ben più semplice - ma non per questo meno rilevante, anzi - come quello della scarsità di investimenti nei paesi avanzati e anche nelle economie emergenti se si escludono - come è più corretto perché non aumentano la produttività - le enormi spese in costruzioni della Cina e dei Paesi del Golfo. Lo squilibrio tra forti

risparmi e bassi investimenti è una delle cause, se non la causa dei bassissimi tassi di interesse. La richiesta di interventi anche fiscali - avanzata dall'Fme e recepita, con tutta probabilità dal comunicato finale - per ovviare al problema non è, quindi, solo una proposta di gestione della domanda aggregata, ma anche l'invito a intervenire sull'anemica crescita della produttività. Quando però il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble - noto per non essersi mai speso molto per la crescita - commenta che non tocca agli altri paesi spendere di più per assorbire l'urto del Brexit («Credo che sia una questione che i britannici devono risolvere da soli») emerge anche immaginando che la dichiarazione faccia parte di un gioco negoziale con Londra - che la gravità dei problemi e delle loro cause non sia chiara a tutti.

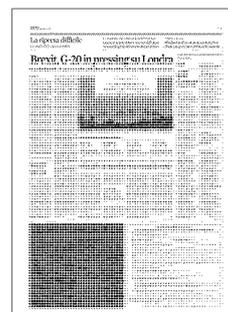
È un male: in un mondo che, anche a causa dei cambi fissi o quasi fissi - lo yuan, l'euro - continua a distribuire male i troppi debiti che accumula - e sono proprio Germania e Cina ad ammassare crediti - la crescita insufficiente e la limitata produttività rende quegli stessi debiti sempre meno garantiti.

## Investimenti lordi

In percentuale del Pil



© RIPRODUZIONE RISERVATA



**F Progetti** | Open source | Parla Alejandro Aravena

# Prove d'architettura partecipata

«Gli interventi urbani devono essere connessi con i bisogni individuali»

«L'errore peggiore che puoi fare è rispondere bene alla domanda sbagliata». Parola di Alejandro Aravena. Il 49enne cileno, direttore della XV Biennale di architettura e fresco di premio Pritzker, ha le idee molto chiare su come non solo i progettisti, ma anche i governi devono progettare le città del futuro. Il suo studio, Elemental, ha conquistato una visibilità mondiale grazie al programma Do-Tank, un "serbatoio del fare" specializzato in interventi urbani di edilizia sociale e pubblica spesso su grandissima scala. Un esempio è la ricostruzione di Constitución, la città cilena rasa al suolo dallo tsunami del febbraio 2010 prodotto da un terremoto di forza 8,8 sulla scala Richter.

«Che si tratti di ricostruire una comunità dopo una catastrofe naturale, introdurre una grande infrastruttura o risolvere le disuguaglianze sociali di una periferia, la città è sempre più il laboratorio fondamentale – spiega Aravena, intervenuto alla Triennale ospite del Milano Film Festival –, ma ci sono due cose da capire. La prima è che, in una città, i cambiamenti significativi accadono in tempi più lunghi delle amministrazioni». La ricostruzione di Constitución ha visto alternarsi due sindaci e diversi amministratori a livello provinciale e regionale, ma è riuscita comunque a seguire uno sviluppo lineare. «Bisogna superare l'idea della partnership pubblico-privato – spiega l'architetto, che nei prossimi mesi interverrà con il suo Do-Tank in Perù per un progetto idrografico – per pensare 4P, una partnership pubblico-privato-popolare».

È esattamente quello che Elemental ha fatto a Constitución formando un consorzio nel quale erano presenti lo Stato cileno, gli enti locali e Arauco, la più grande azienda forestale cilena insieme alla società civile come associazioni di cittadini e Camera di commercio. Lo stesso schema è stato adottato a Calama, la "capitale del rame" nel deserto di Atacama, dove il committente "privato" era Codelco, il gigante minerario partecipato dallo Stato. «Portare le persone dentro all'equazione è stato fondamentale – spiega – perché cambia anche la scala economica del progetto. Il progetto di Constitución, per esempio, ha visto uno stanziamento pubblico-privato di 150 milioni di dollari, ma conteggiando anche quello che le famiglie avrebbero comunque fatto da sole è salito a circa 220 milioni».

Questo porta anche a progettare in modo diverso perché non bisogna più pensare a fare tutto, ma piuttosto a fare un progetto che risponda ai bisogni fondamentali e abbastanza aperto da essere poi completato e modificato secondo i bisogni individuali. Questa architettura open-source non è solo un'idea ma anche una pratica, tanto che Elemental ha reso scaricabili e liberi da copyright i file Autocad dei suoi moduli abitativi in modo che tutti possano lavorarci. Un invito che è stato accolto visto che i download oggi sono oltre 64.000. «Un architetto deve rispondere a un committente – spiega – che però non è necessariamente chi lo paga. Nel caso di Constitución per esempio era Arauco, che era stata chiamata per gestire il masterplan in maniera privatistica visto che era impossibile gestire con un bando pubblico un problema che non era stato ancora identificato. Noi però rispondevamo al consorzio e ai cittadini e l'azienda non ha mai interferito con le nostre scelte progettuali».

Per raccogliere le istanze e le approvazio-

ni della popolazione locale il team di Aravena costruisce veri e propri spazi di confronto fisico, spesso delle piazze, in cui i progetti vengono esposti e presentati direttamente dagli architetti ai cittadini. «La rete digitale è importante ma è un mezzo non un fine. La presenza fisica ha garantito un enorme controllo pubblico, ma soprattutto di identificare le richieste più importanti per i cittadini. Dopo lo tsunami, ad esempio, la priorità per Constitución sembrava essere un bastione di protezione dall'oceano, ma andando sul campo abbiamo scoperto che ciò che era veramente importante era lo spazio pubblico (appena 2 metri quadri a persona contro gli 8 della media cilena e i 44 di città come Londra) e un accesso democratico alle rive del fiume fino ad allora controllato da 15 famiglie di proprietari terrieri». La metodologia di partecipazione Do-Tank ha funzionato bene a Constitución visto che il piano definitivo di ricostruzione è stato approvato con il 94% delle adesioni.

Ma il modello cileno di architettura partecipata e open-source è esportabile anche in contesti come quelli europei e italiani, sempre più spesso alle prese con i patti di stabilità e i vincoli di bilancio? «L'altro punto fondamentale da ricordare è che si lavora sempre in un'economia di scarsità. La prima risorsa scarsa non è necessariamente il denaro, ma il coordinamento e per questo la mano pubblica è fondamentale, anche se i soldi finiranno sempre prima di aver completato l'elenco delle cose che ti eri prefissato di fare. È per questo che è importante identificare in modo rigoroso le priorità del tuo committente. Anche se alla fine completerai solo il 70% del progetto, se hai soddisfatto le richieste fondamentali sarà un successo e potrà ancora crescere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 @guidoromeo



PERIFERIE DA RIGENERARE

# UN PROGETTO PER LE CITTÀ

di **Leopoldo Freyrie**

L'intervista a Richard Burdett e il successivo intervento di Vittorio Gregotti, sul *Corriere*, sollecitano una discussione sulle città e le periferie. L'urgenza del tema non deriva da considerazioni culturali, bensì dalla drammatica attualità: la povertà «assoluta» di 4 milioni e mezzo di italiani; il terrorismo dell'estremismo islamico; l'impatto dell'immigrazione; le ricorrenti tragedie per terremoti, inondazioni, crolli. I numeri della povertà «assoluta» segnalati da Istat, ci raccontano che nelle zone metropolitane l'indice di povertà relativo agli individui è balzato al 7,2%, e il problema della casa e del cibo quotidiano siano il dramma che i nostri concittadini stanno vivendo. Così come l'impatto dell'immigrazione con le difficoltà d'integrazione sono una miccia accesa di violenza nelle periferie malconce e nei centri storici abbandonati. Mentre la conta dei morti a causa dei disastri naturali «urbani» è divenuta una costante dei titoli di testa.

Il Governo ha il merito di aver destinato nuove risorse per gli interventi sulle «periferie» ma continua a mancare il disegno generale, un progetto integrato di interventi, un'autentica innovazione negli approcci, progetti nuovi e diversi dal passato. Come se non bastasse, la burocrazia ottusa dei processi amministrativi e la costante guerra fredda tra Stato, Regioni e Comuni su come spendere le (poche) risorse disponibili affossano la possibilità di incidere realmente sulla città e sul disagio quotidiano dei suoi abitanti.

C'è una distanza siderale tra il dibattito politico, i bizantinismi della Ragioneria di Stato o della Conferenza Stato regioni e la vita quotidiana nelle città d'Italia, grandi e piccole. Quella vita di un bambino della periferia romana che ci impiega ore per raggiungere un asilo, perché il suo è crollato quattro anni fa e mai ricostruito; quella di un anziano in difficoltà che deve raggiungere un centro commerciale, perché i negozi sotto casa so-

no scomparsi; la giovane coppia che vive in casa coi genitori, come un secolo fa, ma senza il paracadute e l'assistenza di una comunità rurale in cui ci si dà una mano. O la famiglia di immigrati che vive nello scantinato, ignara del torrente lì accanto pronto ad esondare. I problemi della città contemporanea sono questi: problemi gravi per la sicurezza e la salute (basti pensare alle polveri sottili), rinuncia alla speranza, condizioni che incubano rassegnazione o violenza. Problemi antichi ma assai più complessi di quelli della città ottocentesca, perché legati a fenomeni sociali e globali dif-

---

---

---

### Interventi utili

Ma è urgente cambiare l'approccio e i metodi di norme e pratiche del secolo scorso

ficili da prevedere, come a Palermo dove il centro storico abbandonato sta rivivendo grazie agli extra comunitari, poco permeabili alle minacce mafiose.

E quando come a Milano, al di là del merito, questioni partitiche locali pre-elettorali affossano la rigenerazione di parti abbandonate della città come gli ex scali ferroviari, ci si rende conto di come la classe politica viva il suo mondo a parte. O è un caso che in tutta Italia i risultati delle Amministrative siano effetto del voto dei quartieri del disagio?

La necessità di una vera «agenda urbana», perciò, non è questione di architettura bensì di politiche necessarie e urgenti di rigenerazione sostenibile di città, quartieri, case: riusando e sostituendo, smettendo di farci inutilmente male consumando suolo ed emettendo tonnellate di CO<sub>2</sub> in atmosfera. I denari sono pochi, ma facendo le opere

«utili» basterebbero, purché si cambi approccio e i metodi di norme e pratiche del secolo scorso, quando l'urbanistica e l'edilizia servivano principalmente a far cassa per la speculazione e per i Comuni. Oggi è tempo di una imprenditoria sana che guadagna il giusto senza far danni all'ambiente, di Amministrazioni locali che non contano sugli oneri di urbanizzazione per pagare gli stipendi. Ricordiamoci di Robert Kennedy, quando disse nel '66: «La città non è solo abitazioni e negozi. Non è solo istruzione e occupazione, parchi e teatri, banche e negozi. È un luogo dove gli uomini dovrebbero essere in grado di vivere con dignità e sicurezza e armonia. Avremo bisogno di un'ondata di fantasia, di ingegno, di disciplina e di duro lavoro».

Presidente  
della Fondazione Riuso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

